

Lc 24,13-35
MERCOLEDÌ DELL'ANGELO (IN ALBIS)
23 aprile 2025

Ed ecco, in quello stesso giorno, [il primo della settimana,] due [dei discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

(Lc 24,13-35)

Per un cristiano la Croce rappresenta la chiave di lettura della vita stessa

Il racconto dei discepoli di Emmaus è uno dei racconti più famosi delle apparizioni del Risorto.

E forse lo è per un duplice motivo: tutti noi ci sentiamo un po' come questi discepoli, confusi e molto spesso delusi nelle nostre aspettative; allo stesso tempo ciò che stiamo cercando non si trova in un luogo ma lì dove siamo, dove stiamo camminando, **dove sta accadendo la nostra vita.**

Ma ciò che colpisce di più è l'incapacità di questi discepoli ad accorgersi che stanno camminando e conversando con Gesù in persona:

“Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo”.

Sembra che l'evangelista Luca voglia suggerirci un rischio in cui tutti noi possiamo incorrere: se siamo discepoli automaticamente capiamo e vediamo Gesù sempre.

La verità però è un'altra: i discepoli non sono digiuni della parola delle Scritture.

Essi conoscono da vicino anche la vicenda di Gesù e molto probabilmente sono stati testimoni oculari di molte cose che lo riguardano.

Ma la cosa che per loro è inconcepibile è l'esperienza della Croce.

Essi si rifiutano di leggere la vicenda di Gesù e di tutta l'opera di Dio **a partire proprio dallo “scandalo” della Croce.**

Allora è proprio Gesù che li aiuta a rileggere tutto da una prospettiva che non è più solo quella dell'intuizione umana, ma è **la prospettiva dell'amore di Dio:**

“«Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui”.

La Croce molto spesso è ciò che manda in tilt la nostra vita, ma per un cristiano essa rappresenta **la chiave di lettura più profonda della vita stessa.**

Dobbiamo sempre decidere se vogliamo credere al Dio delle nostre aspettative o se vogliamo credere al Dio di Gesù Cristo.

La Pasqua è il capovolgimento della prospettiva, e te ne accorgi perché ancor prima di capire che è Lui, il cuore comincia di nuovo ad ardere.

Il Risorto cammina accanto ai discepoli delusi

La pedagogia del Risorto la si vede in azione proprio nel racconto che ne fa l'evangelista Luca nella pagina del Vangelo di oggi.

È il famoso episodio dei discepoli di Emmaus.

Il Risorto in persona si mette a camminare accanto a questi due discepoli delusi che dopo i fatti della passione e della croce se ne tornano a casa.

Anch'essi non riconoscono Gesù e lo scambiano per un qualunque pellegrino straniero che chiede informazioni su ciò di cui stanno parlando:

«Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». In realtà non solo egli sa di cosa stanno parlando, ma è egli stesso il protagonista della storia che tentano di raccontare. Pazientemente Gesù li istruisce: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui».

Più tardi pensando a quelle parole si sarebbero detti l'un altro:

«Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?».

Ma è nella locanda di Emmaus che accade la rivoluzione:

«Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista».

Ormai però rincuorati tornano indietro e vanno ad annunciare agli altri di aver incontrato Gesù Risorto.

Senza accorgercene questo brano fa da impalcatura a ogni celebrazione eucaristica. Infatti in una prima parte ascoltiamo la Parola di Dio, poi il presbitero la spiega, e infine tutto si ricapitola sulla tavola dell'altare dove il pane spezzato e il vino versato diventano il corpo e sangue di Cristo.

E non a caso ogni celebrazione eucaristica finisce con questo invito "andate in pace", chiara allusione ad annunciare agli altri alla maniera dei discepoli di Emmaus.

La delusione è l'esperienza di chi ha la capacità di sognare e sperare

I discepoli di Emmaus sono forse i personaggi pasquali più famosi e più vicini alla nostra esperienza.

Non hanno titoli, non sono nel gruppo degli apostoli, non possono contare su chissà quali altre esperienze narrate nel Vangelo, eppure l'evangelista Luca li propone come esempio pasquale.

Sono solo due giovani che ritornano a casa delusi.

La delusione è un'esperienza che capita solo a quelli che si sono dati il permesso di sognare e di sperare.

Chi non sogna e non spera non conosce la delusione, ma non conosce nemmeno la vita, perché la vita è viva solo quando ci sono sogni e speranze.

Questi due discepoli riescono solo a raccontarsi a vicenda ciò che gli è accaduto in quel periodo della loro vita ma non hanno la chiave di lettura giusta che gli permetta di capire il senso più profondo.

Il Risorto è per loro uno straniero che gli fornisce la chiave di lettura giusta su tutta la storia: *«Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui»*.

Senza Gesù siamo condannati a non capirci nulla della nostra vita.

È Lui la vera chiave di lettura che ci permette di rileggere in maniera significativa la nostra storia.

È grazie a Lui che una gioia, un dolore, una malattia, una prova, un imprevisto, un dono, assumono un significato più grande, e ci accorgiamo di avergli permesso di aver fatto questo perché d'un tratto il cuore comincia di nuovo ad ardere per qualcosa: *«Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?»*.

Avere fede significa lasciare che Gesù ci spieghi la vita fino al punto di far rinascere dentro di noi una passione che pensavamo ormai perduta definitivamente.

**Quando pensi: “dov’è Gesù?”.
Sei tu che non riesci a riconoscerlo**

*Ci sono momenti in cui non riusciamo a vedere Gesù o a capirlo,
ma sappiamo che Lui è con noi
perché ci fa bruciare di nuovo il cuore per qualcosa di grande*

Il racconto dei discepoli di Emmaus

Il racconto dei **discepoli di Emmaus** rimane tra tutti i racconti della resurrezione quello che più ci riconsegna la pedagogia del Risorto.

Gesù si accosta al dolore e alla rassegnazione di questi due discepoli che stanno ritornando a casa delusi dalla vicenda della sua morte in Croce.

Essi sono incapaci a riconoscerlo.

Gesù parla ai discepoli di Emmaus

Ci sono delle cose nella vita che ci impediscono di vedere la realtà nella sua verità.

Ma Gesù non si arrende, entra lentamente nella loro vita facendo domande e spiegando loro il senso delle esperienze che hanno fatto.

La Parola e l’Eucarestia

Lo fa attraverso **la spiegazione della Parola** che diventa così la grande trama che aiuta i discepoli a comprendere ciò che è loro accaduto.

E poi entrando nella locanda, **attraverso il pane spezzato** che simboleggia **l’Eucarestia**, apre loro gli occhi e li rende capaci di vedere ciò che fino ad un istante prima non riuscivano a vedere veramente.

I discepoli di Emmaus: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto?”

Tra il prima e il dopo c’è però un dettaglio che può essere davvero un aiuto al nostro discernimento:

Ed essi si dissero l’un l’altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?».

E partirono senz’indugio e fecero ritorno a Gerusalemme.

Noi come i discepoli di Emmaus

Ci sono momenti in cui non riusciamo a vedere Gesù o a capirlo, ma **sappiamo che Lui è con noi perché ci fa bruciare di nuovo il cuore per qualcosa di grande**, e ci spinge a fare scelte senza più nessun indugio.

La Croce per un cristiano è la chiave di lettura più profonda della vita

*I discepoli di Èmmaus si rifiutano di leggere la vicenda di Gesù
a partire dallo “scandalo” della Croce.
Allora è proprio Lui che li aiuta a rileggere tutto
dalla prospettiva dell’amore di Dio.*

Il racconto dei discepoli di Èmmaus

Il racconto dei **discepoli di Èmmaus** è uno dei racconti più famosi delle **apparizioni del Risorto**.

E forse lo è per un duplice motivo: tutti noi ci sentiamo un po’ come questi discepoli, confusi e molto spesso delusi nelle nostre aspettative; allo stesso tempo ciò che stiamo cercando non si trova in un luogo ma lì dove siamo, dove stiamo camminando, dove sta accadendo la nostra vita.

Ma ciò che colpisce di più è **l’incapacità di questi discepoli ad accorgersi** che stanno camminando e conversando con **Gesù in persona**:

Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Sembra che l’evangelista Luca voglia suggerirci un rischio in cui tutti noi possiamo incorrere: **se siamo discepoli automaticamente capiamo e vediamo Gesù sempre**.

La verità però è un’altra: i discepoli non sono digiuni della parola delle Scritture. Essi conoscono da vicino anche la vicenda di Gesù e molto probabilmente sono stati testimoni oculari di molte cose che lo riguardano.

I discepoli di Èmmaus rifiutano la Croce

Ma la cosa che per loro è inconcepibile è l’esperienza della Croce.

Essi **si rifiutano di leggere la vicenda di Gesù** e di tutta l’opera di Dio **a partire proprio dallo “scandalo” della Croce**.

Allora è **proprio Gesù che li aiuta** a rileggere tutto da una prospettiva che non è più solo quella dell’intuizione umana, ma è **la prospettiva dell’amore di Dio**:

«Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

La Croce molto spesso è ciò che manda in tilt la nostra vita, ma **per un cristiano** essa rappresenta **la chiave di lettura più profonda della vita** stessa.

Dobbiamo sempre decidere se vogliamo credere al Dio delle nostre aspettative o se vogliamo credere al Dio di Gesù Cristo.

Prima di riconoscerLo il loro cuore ardeva

La Pasqua è il capovolgimento della prospettiva, e te ne accorgi perché ancor **prima di capire che è Lui, il cuore comincia di nuovo ad ardere**.

Dov'è Dio?
Cammina accanto a noi e ci fa ardere il cuore

*Come per i discepoli di Emmaus,
la sfida più grande è riconoscerlo sulla nostra strada.
Lui c'è sempre, e noi siamo pronti ad aprire gli occhi per vederlo?*

Il racconto dei discepoli di Emmaus ci pone la grande questione di come la Pasqua ci viene incontro quando nonostante la confusione e la delusione, ci lasciamo evangelizzare nella nostra depressione e nella nostra inquietudine:

“Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?»”. Abbiamo sempre un grande desiderio di poter raccontare quello che stiamo vivendo, quello che ci fa soffrire, quello che ci è accaduto ma quasi mai abbiamo la pazienza di **aspettare che qualcuno ci doni parole che possano illuminare** in maniera significativa le cose raccontate.

A noi piace parlare per sfogarci, ma dovremmo imparare a parlare per lasciarci evangelizzare:

“«Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui”.

Leggere la Parola di Dio, il vangelo soprattutto, è lasciare che una luce evangelizzi la nostra esperienza.

Se non permettiamo a Gesù di spiegarci Lui il senso, chi altro potrà farlo?

E come ci accorgiamo che è proprio Lui?

“Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?»”.

È il cuore che ricomincia a battere il segno che lo stiamo lasciando parlare alla nostra vita.

È imparare ad aprire il cuore davanti a ciò che incontriamo, leggiamo, ascoltiamo.

Gesù può nascondersi ovunque e parlarci attraverso chiunque.

Impedirgli di parlarci significa condannarsi alla sola delusione e tristezza.

Ma ancora questo Vangelo aggiunge un altro importante dettaglio.

Gesù non è solo Colui che “ci spiega il senso”, è anche Colui che si fa cibo per il viaggio:

“Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista”.

Ricorda sempre che Gesù è presente nei tuoi momenti di crisi!

*Non è lontano. Non è assente.
Semplicemente sei tu che non riesci a riconoscerlo
come accade ai discepoli di Emmaus.*

L'evangelista Luca colloca alla fine del suo vangelo, **il racconto dell'incontro del Risorto con i discepoli di Emmaus.**

È tra le pagine più famose del Vangelo, forse per quella sintonia che si crea immediatamente tra la nostra storia e la storia di questi **due ragazzi che se ne tornano a casa con la coda tra le gambe, raccontandosi l'un altro la loro delusione.**

Siamo spesso delusi da come la vita ci toglie l'incanto e ci fa scontrare con la nuda realtà.

Eppure proprio **mentre siamo intenti a salmodiare le cose che non vanno, Gesù si palesa:**

“Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo”.

È bello ricordarci che Gesù è presente nelle nostre crisi.

Non è lontano.

Non è assente.

Semplicemente **siamo noi a non riuscire a riconoscerlo.**

Ma **avere la fede significa anche fare memoria di questa Sua presenza,** proprio quando le nostre sensazioni ci dicono invece la Sua assenza.

Se ci mettiamo in ascolto di ciò che ci ribolle dentro, ci accorgeremo che ci sono delle domande che risuonano di più, che hanno un diverso peso specifico.

È Gesù che mette il dito nella piaga, ma non per farci male, ma per sanarci.

“«Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui”.

Gesù ha il potere di istruirci anche nelle nostre inquietudini.

Delle volte pensiamo che la vita spirituale è risolvere la nostra inquietudine, invece **la vita spirituale è lasciare che Gesù ci guidi nella nostra inquietudine.**

È proprio da lì nasce in noi non tanto il desiderio di una spiegazione, ma il desiderio di restare con Lui.

“Egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro”.

Nella vita si cresce quando si comprende che **ciò che stiamo cercando non è una spiegazione ma Qualcuno.**

È quando scappi in ritirata che Gesù ti viene incontro

Da Emmaus in poi, il cristianesimo non è una soluzione ma un cammino

La storia dei discepoli di Emmaus è una di quelle storie che ha sempre il suo fascino. Forse perché tutti abbiamo conosciuto sentieri come il loro. Sono **i famosi sentieri di ritorno**, quelli che si percorrono tutte quelle volte che ci si accorge che alla fine dei sogni purtroppo ci si sveglia. Tornare a casa un po' delusi è la triste esperienza che facciamo appena ci accorgiamo che **la vita non è come ce la siamo immaginata**. La vita è reale e contraddittoria allo stesso tempo. Noi forse pensiamo che nelle contraddizioni non possono nascondersi significati buoni per noi. Che nelle cose difficili, nelle storture della vita si può mieter solo rassegnazione. È Pasqua anche quando ci si accorge che ciò che stai vivendo non è proprio la vita ideale, e che **in mezzo a cose che fanno male e ti costringono alla ritirata si può incontrare il Risorto**. Egli è Colui che ti fa ardere di nuovo il cuore quando pensavi che ormai non ci sarebbe stato più nulla per te. Egli è Colui che ti spiega il "senso delle Scritture", ovvero il significato nascosto negli eventi, ciò che **ricollega te a un senso ultimo del vivere**. I credenti non sono dei gioiosi spensierati tutti sorrisini e testa per aria. I credenti molto spesso sono persone che hanno ricevuto tante batoste nella vita, e che **il Signore è andato a raccoglierle proprio ai margini di dove si erano arenati**. Ci sconvolge sempre sapere che Egli innanzitutto ci cammina accanto. **Il cristianesimo non è una soluzione ma un cammino**. E lungo questo cammino può accadere che ciò che tu pensavi fosse solo un viandante qualunque, invece era Gesù. I cammini a volte sono difficili, a volte più facili. Portano con sé esperienze di cadute, ma anche di ripresa. Di certo la fede è un cammino non una magra consolazione sulla vita. E dall'esperienza di questo cammino comincia la testimonianza, quella vera, quella non teorica: *"Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme"*. **Inizia così quella che i più chiamano missione**.